

Guzzanti, prove tecniche di satira

Per il «Varietà di protesta» in migliaia a Roma fuori e dentro l'Auditorium

ELENA ROMANAZZI

ROMA. Sabina è al settimo cielo. Già alle 19 oltre cinquemila persone erano in fila davanti all'Auditorium tentando di entrare nella sala principale (2800 posti) per assistere al «Varietà di protesta»: così la Guzzanti ha chiamato la «serata di lotta contro la censura», nata dopo la decisione della Rai di bloccare il suo nuovo programma «Raiot - Mezzi di distrazione di massa». Chi non è riuscito a entrare in sala ha comunque potuto vedere lo spettacolo dai maxischermi sistemati all'esterno (l'ingresso era libero con sottoscrizione a piacere per sostenere le spese di affitto, circa 12.000 euro).

Sabina è al settimo cielo perché con l'Auditorium si sono collegati 32 teatri in tutt'Italia (a Napoli la Galleria Toledo) grazie alla diretta televisiva resa possibile da Emi.ly tv (ripresa in Campania da Canale 10). Ma anche perché ha ricevuto la solidarietà di politici e Cgil. Fassino: «Siamo con voi per la libertà di tutti»; Rutelli: «Vogliamo far tacere la vostra voce come quelle di Biagi e Santoro». Poco dopo arrivano Giulietti, Olga D'Antona, Mussi, Gentiloni, Calderone, la Melandri, Gad Lerner e proprio Michele Santoro, che dice: «Fuori ci sono

30.000 persone, è l'opinione pubblica che non si sente più rappresentata». E Lerner: «La verità è che a Raiot la Guzzanti ha toccato la pubblicità Mediaset, e chi tocca quei fili muore».

Poi tocca a Epifani, segretario della Cgil: «Sono qui per curiosità e solidarietà». Ma qualcuno si pone la domanda: «Se la Guzzanti avesse esagerato? E lui: «Anche se fosse? La satira ha dentro di sé l'esagerazione. Alla fine tutto si può risolvere in altro modo» (senza, cioè la chiusura del programma). Solidarietà anche dal Verde Pecoraro Scario: «Solleciteremo una manifestazione nazionale contro la censura». E solidarietà (intinta in acida ironia), da parte di Giuliano Ferrara, che l'altra sera a «L'infedele», su La7, ha violentemente litigato con la Guzzanti: «Cara Sabina, sono con te e verrò a manifestare all'Auditorium contro la censura. Sono con te perché trovo convincente il tuo linguaggio e mi sei piaciuta ieri sera all'«Infedele» quando hai chiesto di togliere il microfono a un ciccone che ti fa vomitare».

Sabina è al settimo cielo perché ha con sé all'Auditorium, in carne e ossa, in video o soltanto al telefono, personaggi come Dario Fo, Beppe Grillo, Daniele Luttazzi, Fio-

rella Mannoia, Roberto Herlitzka, oltre alla sua «tribù»: il fratello Corrado, la Dandini, Riondino, Marcoré, Mazzocca, Sabrina Impacciatore, Rosalia Porcaro, la Reggiani, Francesco Paolantoni. Il «Varietà di protesta» comincia con la visione - sulla sigla d'apertura di «Raiot» - di alcune delle oltre 9.000 e-mail di solidarietà giunte da tutt'Italia. E continua con l'intervento telefonico di Grillo («La censura è utile, sviluppa la creatività ed è frutto di un governo non debole, ma scemo. Incoraggiatelo accettando di essere censurati, alla fine imploderà. Ma il problema, allora, sarà: dove metteremo le scorie?»).

È il turno di Corrado Guzzanti, travestito da «fascista su Marte», di Luttazzi (che invita a boicottare i prodotti di quelle aziende che fanno pubblicità sulle reti Mediaset). Poi ecco la napoletana Rosalia Porcaro, nei panni della signora Carmela («ma siete pazzi? Che vi siete messi in testa? Non è che uno va in tv così, e dice la verità»). Fiorella Mannoia, accompagnata al piano da Piovani, offre «Oh che sarà» di Buarque e «La storia» di De Gregori. Si continua con la Guzzanti che sfoggia due suoi classici, Berlusconi e D'Alema; poi Paolo Rossi, poi via via gli altri fino a notte. Il «Varietà» finisce, la «protesta» continua.

ALTO ADIGE

Migliaia in fila per lo stop a Raiot

Il centro-sinistra in coro: in Italia c'è nostalgia della censura

Anche Fo e Luttazzi nel varietà di protesta con Sabina Guzzanti

ROMA. Migliaia di persone, secondo alcuni 5000, secondo altri molte di più, ieri sera hanno atteso dentro e fuori l'Auditorium di Roma l'inizio del «Varietà di protesta» di Sabina Guzzanti per dire no alla censura e sì alla satira dopo lo stop della Rai al programma «Raiot». E intanto l'attrice stoppata dal Cda Rai incassa la solidarietà del centro-sinistra: messaggi sono giunti da Fassino, Rutelli, Bertinotti, Pecoraro Scario.

La Sala di Santa Cecilia, dove si è tenuto lo show, conta 2700 posti, ma già prima delle 19 circa 1200-1300 persone erano già oltre i cancelli dell'Au-

ditorium e almeno 5 mila formavano un lungo serpentone lungo Viale De Coubertin e fino al palazzetto dello sport di Viale Tiziano.

Chi non è riuscito ad entrare nella sala ha potuto assistere allo spettacolo attraverso i maxischermi piazzati all'esterno dell'Auditorium.

La Guzzanti non era sola: con lei sul palco sono saliti Paolo Rossi, Serena Dandini, Fiorella Mannoia, Dario Fo e Daniele Luttazzi.

Il segretario dei Ds, Piero Fassino, ha parlato di «nostalgia della censura in Italia» e per questo dice a Guzzanti & co (compresi il dirigente Andrea Salerno e gli autori Curzio Maltese e Marco Travaglio): «Siamo con voi per il rispetto della libertà di tutti» e lega questa battaglia a quella per cercare di respingere la legge Gasparri.

Anche Rutelli solidarizza perché, dice, «mettere a tacere la vostra voce sarebbe una nuova limitazione agli spazi di libertà in Rai già colpiti con la esclusione di Biagi e Santoro». Pure Fausto Bertinotti parla di censura e di «abolizione della satira e di «abolizione della libertà di informazione». Mentre per Pecoraro Scario (Verdi), sul caso Raiot «la visione preventiva si sta trasformando in censura definitiva» e per questo annuncia che «se la Rai non rimetterà in onda Raiot solleciteremo una grande manifestazione nazionale contro la censura».

Renato Schifani, capogruppo FdI al Senato, dice invece di fare «fatica a mettere sullo stesso piano la satira con il vilipendio» e polemizza anche con Fassino: «Fassino lo sa benissimo, qui non c'è nessuna censura. Non dimentichiamo che tutto è partito dal di-

rettore di Raiot, di area ulivista, che per primo ha avuto seri dubbi sulla messa in onda di Raiot».

Infine, l'ironia di Giuliano Ferrara, protagonista di uno scontro in tv con la Guzzanti,

che le dice, in una sorta di lettera aperta di essere con lei «perché trovo convincente il tuo linguaggio e mi sei piaciuta all'«Infedele» quando hai chiesto di togliere il microfono a un «ciccone» che ti fa vomitare»: così si fa la lotta contro la più ripugnante delle censure». In collegamento con megaschermi le città di Firenze, Lastra a Signa, Pontassieve, Campi Bisenzio, Empoli Arezzo, Viareggio, Bologna, Reggio Emilia, Parma, Ravenna, Marina di Ravenna, Varese, Trieste, Napoli, Torino, Finale Ligure, Ancona, Pescara, Palermo, Marsala, Velletri, Reggio Calabria, Genova, Lecce, Matera.

Franca: la loro censura fa paura alla gente. Dario: e si inventano le regole della satira

Fo/Rame: il re è in mutande

Toni Jop

«Non c'è niente da fare, sono stupidi». Franca Rame e Dario Fo, il giorno dopo i ventimila dell'Auditorium con Sabina Guzzanti, e gli stupidi, ovviamente, non sono loro. I due sono una specie di antologia vivente della censura italiana. Come si dice, sono tutti una cicatrice, ma son belli lo stesso. E non è finita per loro, Nobel o non Nobel. La censura tricolore non la sconti a nessuno: il direttore del Piccolo Teatro di Milano, Escobar, è stato costretto a denunciare sul Corriere le pressioni di chi voleva che il prossimo spettacolo della coppia - «Anomalo bicefalo» - non andasse in scena. «Sono stupidi e talmente prepotenti, da spingere la gente di buon cuore fuori di casa per stringere solidarietà con un circo di satira censurato»: è Franca che parla per prima, poi sentiremo anche Dario.

Va bene, ma ventimila persone di buon cuore sono una cifra enorme anche per una reazione indignata. L'altra sera a Roma è successo un fatto vero, lo ricorderemo in tanti...

(Franca) Cosa vuoi, non se ne accorgono perché il potere non è mai abbastanza intelligente ma hanno sbracato. Sono fuori, non hanno la perce-

zione della violenza che esprimono le loro azioni. Al di là del merito, ora è chiaro a tantissimi italiani il metodo, indifferente, brutale, da mastini con poco cervello. Roba che fa paura, spaventa la gente. Hanno fatto fuori Luttazzi, Santoro, e Chiambretti che è antipatico a tutti. Grillo. Anche Paolo Rossi non so se abbia degli spazi. Hanno cancellato la satira dalla tv, mica una fesseria, il segno della civiltà di un popolo.

Un fatto nuovo, quella gente, così tanta, attorno a Sabina?

(Franca) Nuovo non direi. Molti anni fa, quando l'annunciatrice riferì che Fo e Rame si ritiravano dalla loro

trasmissione successe qualche cosa di simile. Io e Dario uscimmo dai locali della Fiera, dove si registrava, e ci infilammo in una Milano sorprendente: c'era molta gente in strada, colpita, indignata, solida; non so dire quanti milanesi incontrammo fino a Piazza Sempione. Nel corso dei processi, si producevano dati fasulli sulla bassa audience che avremmo raccolto e invece le piazze erano piene e stavano con noi. Mi ricordo una sera romana all'Eliseo, organizzata dal Pci credo, durante la quale mettemmo in scena lo sketch sulle morti bianche: dentro e fuori - c'erano degli altoparlanti - un mare di commozone, operai che pian-

gevano, studenti, casalinghe.

Quando parli di stupidità, che cosa vuoi dire?

Il potere non si rende conto di quello che fa. Ci impedirono di andare in America con uno spettacolo. Ci avessero lasciati andare, ci avrebbe visto lo 0,0002 degli americani. Invece, quando poi siamo riusciti ad andarci, si vendevano biglietti a prezzi da bagarini.

Gira voce che anche ora siate sotto pressione, che vi siano arrivate minacce, ma non è di questo che vi voglio far parlare. Piuttosto, Franca, ti accusano di far politica invece che satira...

(Franca) Evviva: la politica deve essere discosta dal personaggio, che stronzate. Faccio teatro politico da tutta una vita e continuerò a farlo. Questa storia ci ha disturbato un bel po' ma ora più ne fanno e prima vanno via. Quello lì non ha mantenuto una sola delle promesse sottoscritte a suo tempo sulla scrivania di Vespa. Gli italiani non hanno la memoria corta.

È tu, Dario, che cosa ti hanno detto quei ventimila attorno all'Auditorium?

(Dario) Mi hanno confermato che la gente non accetta la prepotenza di chi si permette di distruggere un testo come e quando vuole. È una risposta molto importante in un paese in cui

soprattutto gli intellettuali sono distratti e indifferenti. Oggi, la reazione della gente, per me, è una speranza...

Vi mordicchiano i talloni replicando all'infinito che se ti rivolgi direttamente al pubblico senza mediazione, senza mimesi, fai politica e non arte...

(Dario) È un falso bersaglio. A loro non importa niente dell'abilità straordinaria di far sembrare reale un personaggio. Reagiscono solo quando fai satira. E quando la fai te ne accorgi perché qualcuno si offende: il re non ha

mai provato piacere ad essere messo in mutande. La risata del potere è un ghigno, diceva Molière. Forse che Aristofane non era offensivo verso i potenti di allora? La satira offende la tranquillità, la papocchia, il tirare a campare. Allora dicono subito che non si sta facendo satira, e si inventano le regole di un'arte che odiano. Lo sanno loro quali sono le regole, solo quando vengono a contatto con la satira vera e non la vogliono riconoscere. Non ho mai smesso di subire questa aggressione: ti fanno saltare un teatro, dicono che non c'è più spazio, che piove, non hanno il coraggio di prendersi la responsabilità della loro tracotanza.

Dario Fo e Franca Rame saranno a Roma dal primo dicembre alle ore nove al teatro Olimpico. Per sé, replicate.

Sabina, il dovere di non tacere

Ventimila a Roma allo show della Guzzanti per la libertà d'informazione

Gianni Marsilli

ROMA «Giullare», l'ha chiamata Silvio Berlusconi per contrapporla alle «persone serie» della sua maggioranza. Lei l'ha preso sul serio e da giullare si è condotta. Né di Dio né di corte, semmai di cortile o di piazza, come un cantastorie tardomedievale. Il cardinalizio Concilio di amministrazione della Rai le nega diritto d'espressione nell'agorà dei nostri tempi, quel cubo con lo schermo dove piaccia o

non piaccia vive la nostra catodica polis. E lei allora sceglie il teatro, sotto forma di Auditorium romano, quello di Renzo Piano. Piazza d'élite, inevitabilmente, perché di popolare, oggi, non c'è che la tv. Conosciamo l'obiezione populista: all'Auditorium non sono venuti i contadini dalla campagna né gli operai dalle fabbriche né il popolino delle periferie né i disoccupati più o meno organizzati.

SEGUE A PAGINA 3

Ci sono venuti signori e signore e giovanotti della cerchia intramuros, passabilmente colta e benestante, gente di spettacolo e cultura, professionisti liberali e docenti e studenti universitari. Un po' girotondini, come usa chiamarli ancora, ma non solo. E soprattutto erano tanti, quindici, ventimila soltanto a Roma e altre migliaia in altri teatri di molte altre città. Perché questo ha un giudice insultato: nelle sue vicissitudini si ritrovano tutti subito con la testa e i sentimenti, non soltanto con il senso e lo sdegno civico. Ieri sera il giullare narrava la propria leggenda che si è fatta realtà per via di una censura. E allo-

ra il pubblico diventa meno spettatore e molto più partecipe: si allarga, e dietro lo sdegno non c'è solo il cruccio per le sorti del paese o il cipiglio ideologico, ma anche una lunga corale risata disacrante o amara, per la teatrale irriversenza che irrompe salutare, a volte comicamente torrentizia, a volte guidata da sottile intelligenza.

Il giullare ieri sera ha fatto il suo mestiere, onorando innanzi tutto l'etimologia del suo nome: joglar (Zingarelli dixit), dall'antico provenzale, che vuol dire buffone, con buona pace del solito Schifani che nella satira vede solo «vilipendio», e si sgancia invece alle barzellette audaci del suo capo, quando invita le signore ad uscire perché sono cose da uomini. Il giullare ha fatto quel che doveva fare: ha preso in giro il potere e i potenti. Con quella carica satirica che lo rende ancora - come i buffoni tardomedievali - inquietante e inaccettabile a Palazzo, o meglio tra i prudenti porporati del Concilio di amministrazione, tanto da esiliarlo (temporaneamente?) dalla

vera piazza, la tv, e costringerlo in un posto separato, isolato. E' vero: gran bel gulag, l'Auditorium di Renzo Piano, e piuttosto capace. Ma il giullare dei nostri tempi, come il Concilio di amministrazione, il suo pubblico lo deve contare: le migliaia dell'Auditorium-lazzaretto, i milioni della tv-piazza. E il conto al giullare, come al pubblico, non torna.

Tornano però l'affetto e la solidarietà, oltre alla rabbia per il sopruso. Come di quei giovani e meno giovani che ieri sera volevano buttar giù i cancelli davanti all'Auditorium, mentre gli addetti, abituati a tutt'altro genere di visitatori, si rincorrevano disperati non sapendo più che fare e dal maxischermo la stessa Sabina Guzzanti li invitava ad andarci piano, e si appellava al loro senso di responsabilità, che non si facessero male proprio in una serata così. Come il sindacalista Guglielmo Epifani, che era lì per interesse, per curiosità, per solidarietà. Come altri celeberrimi e celebrati censurati, come Michele Santoro che il pubblico dentro ha accolto con un ovazione.

«Ho visto l'infedele ieri sera, l'ho saputo così e volevo esserci. Perché per la Guzzanti stravedo e l'idea che la censurino proprio non la digerisco: così Alba, studentessa. «Sono qui perché non ero al Palavobis»: così Eugenio Rotti, impiegato. «Sono qui perché basta, non se ne può più». «Sono qui per Sabina, che è eccezionale». Ma perché è eccezionale? Perché come li prende per il culo lei non lo fa nessuno. E' il modo giusto, il più politico»: così la signora Libera, avvocato. Sabina Guzzanti censurata ha riacceso quel cortocircuito nazionale che nel febbraio del 2002 aveva per primo attivato Nanni Moretti in piazza Navona? Oppure l'ha riacceso

per una sua serietà, e poi ognuno per sé? Si vedrà, ogni

profezia sarebbe viziata da falsità. Vero è che i girotondini ieri sera non stavano nella pelle, e qualcuno («no, non mi citi, è comunque un'occasione di unità, non voglio fare il guastafeste») storciva il naso davanti a tanta ritrovata baldanza: «Ci hanno messo su il cappello». E' la più grande manifestazione mediatica autoconvocata della storia», esultava Gianfranco Mascia. «E' una manifestazione gigantesca», rincarava Paolo Flores d'Arcais.

E negava ogni traccia di crisi: «Non è vero che c'è stanchezza. Chi pensa che i movimenti sono morti non è solo miope, è cieco». Sono stati loro a organizzare l'evento in pochi giorni, ad affittare la Sala Santa Cecilia, la più grande, 2700 posti, non biglietti ma offerta libera come una sottoscrizione.

Al cronista è sembrato che il potere di attrazione di un personaggio come Sabina Guzzanti e dei suoi amici, da Beppe Grillo a Fiorella Mannoia a Nicola Piovani a Dario Fo a Franca Rame, e il carburante politico che aveva animato la stagione dei girotondini si dividessero in parti eguali il merito di tanto partecipe afflusso. La vicenda del famoso giulla-

Migliaia entrano in sala, ma in migliaia restano fuori davanti a un maxischermo troppo piccolo

Indignazione e voglia di partecipazione Mascia: la più grande manifestazione autoconvocata mediatica

Personaggi della cultura e della politica, girotondini, semplici fan di Sabina Guzzanti alla serata-evento. Con rabbia affetto e solidarietà

«E non finisce qui», è l'urlo finale di Serena Dandini Oltre alla banda di RaiOt in scena Franca Rame e Dario Fo, Grillo, Rossi Mannoia e Piovani

In sintesi

Domenica scorsa, 16 novembre. Alle 23.30 va in onda su RaiTre la prima puntata del programma di Sabina Guzzanti «Raiot. Armi di distrazioni di massa». Limitazioni esilaranti inframmezzate da un monologo. Nel pomeriggio il direttore di RaiTre, Paolo Ruffini, propone di rinviare la trasmissione per il lutto nazionale. Gli autori, allarmati, convocano una conferenza stampa. Con la mediazione della presidente Lucia Annunziata, «Raiot» va in onda.

Lunedì 17. Scoppia un putiferio di polemiche: i critici televisivi «bocciano» il monologo di Sabina Guzzanti, la destra parte all'attacco: non è satira, un comico non

può fare informazione. Mediaset annuncia una querela contro la Rai.

Mercoledì 19. Il Cda della Rai vota all'unanimità una delibera: il direttore generale, Flavio Cattaneo, «sospenda temporaneamente» «Raiot»; le altre 5 puntate, da registrare, dovranno passare al vaglio degli uffici legali Rai. Annunziata e Veneziani portano alla mediazione, i consiglieri Alberoni, Petroni e Rumi volevano chiudere lo show e sfiduciare Ruffini. Arrivano 10mila e-mail di solidarietà a Sabina Guzzanti e al suo staff.

Giovedì 20. Il Dg Cattaneo vuole che vengano registrate tutte le cinque puntate rinviando così a Natale. Guzzanti e la pro-

duzione rifiutano: così «Raiot va fuori dall'attualità». Nasce l'idea di fare uno spettacolo in teatro: l'Auditorium di Roma, si mobilitano i Girotondi.

Sabato 22. Lucia Annunziata in rotta con il Dg e i consiglieri: non voleva la censura, se è così riapro il caso. Loro insistono: la delibera parla chiaro. Sabina continua a registrare per «Raiot», e prepara lo spettacolo dell'Auditorium..

Hanno fatto fuori la satira in tv: mica una fesseria, hanno cancellato un gran segno della civiltà di un popolo